

GRUPPO CONSILIARE PROVINCIALE VERDI E DEMOCRATICI DEL TRENINO

Relazione al disegno di legge “Promozione e diffusione della cultura informatica e superamento del divario digitale”

Premessa

Poter disporre ovunque di accessi efficienti, gratuiti od a basso costo alla rete Internet; poter acquisire hardware adeguato, anche con forme di comodato, o recuperando hardware dismesso e riattivato; poter contare su software Open Source (libero) e su adeguati processi formativi, a tutti i livelli, nonché sull'educazione civica all'uso responsabile e sicuro delle moderne tecnologie, sapendo come agire per ridurre gli impatti di tutte queste attività sull'ecosistema, globale e locale: tutto questo oggi è vera democrazia, reale superamento dei limiti sociali e culturali allo sviluppo, partecipazione concreta alla vita civile di una comunità – in particolare per le giovani generazioni - nell'ottica di una scelta responsabile e sostenibile. Tutto questo oggi diventa sempre di più un diritto “fondamentale”, diverso e forse meno compreso rispetto ai diritti umani fondamentali classici, oppure al diritto all'acqua. Compito delle istituzioni dovrebbe essere quello di mettere tutti i cittadini nelle stesse condizioni di partenza, di offrire analoghe opportunità a prescindere dalla localizzazione geografica, dal livello di formazione, dall'età, dalle condizioni socio-culturali e dalle disponibilità economiche. Coinvolgendo e valorizzando chi, all'interno del territorio, ha saputo proporre azioni innovative con la partecipazione della popolazione. Le moderne tecnologie e la rete internet offrono enormi ed indubbie potenzialità e possibilità di migliorare la consapevolezza dei cittadini, ovunque risiedano, ed allo stesso tempo rendere l'efficienza della pubblica amministrazione e delle imprese stimolo per un futuro migliore. Le stesse tecnologie nascondono, però, anche gravi minacce alla privacy, all'educazione, al controllo della verità delle fonti mettendo a rischio persino l'incolumità delle persone, in particolare dei giovani, se non adeguatamente formati ed informati. Al diritto all'accesso alle nuove tecnologie va dunque affiancato il diritto, ancor più importante, alla tutela delle persone.

Questo nuovo diritto di carattere generale può essere scomposto in alcuni diritti di ordine inferiore:

- diritto di accesso gratuito od a costi estremamente contenuti alla larga banda (infrastruttura di servizio di qualità per la popolazione e le imprese) intesa come estensione dell'accesso all'informazione anche per le comunità disagiate;
- diritto di accesso (a costo concordato di tipo “sociale”, simbolico) ad hardware adeguato, e che lo stesso hardware sia recuperato e riciclato a fine vita utile;
- diritto di accesso ed all'utilizzo di piattaforme e programmi Open Source e liberi (gratuiti);
- diritto alla formazione iniziale e permanente ed all'informazione gratuita e coscienziosa;
- diritto alla tutela della privacy, alla sicurezza personale e familiare;
- diritto alla tutela dell'ambiente: alla tutela della salute dall'inquinamento elettromagnetico, allo smaltimento e riciclo dell'hardware, alla riduzione dei consumi energetici, al contenimento delle emissioni di CO₂, al risparmio basato sulla non-spesa.

La Società dell'Informazione

"Società dell'informazione" è un termine che connota la società odierna, caratterizzata da un'economia basata largamente sulla produzione di servizi, specialmente quelli in cui si elaborano informazioni, e sul valore economico della conoscenza come risorsa strategica.

Secondo questa visione, oggi la società fonda i rapporti interpersonali e l'assetto socio-produttivo sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Uno degli specifici paradigmi di

cui si avvale quest'approccio è il documento elettronico elaborabile, valido erga omnes come mezzo di prova per transazioni e atti giuridicamente rilevanti ("dematerializzazione dei documenti").

L'utilizzazione diffusa degli strumenti e delle reti costituisce il modo per migliorare la qualità della vita dei cittadini e la competitività del sistema economico, anche grazie alla creazione di nuovo valore. Presso la Commissione Europea è attiva il Direttorato Generale sulla Società dell'Informazione e i Media, che opera specifici piani e iniziative per la promozione in Europa dell'adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in tutti i settori (pubbliche amministrazioni, imprese, banche, consumatori) e nei rapporti tra tutti gli operatori, sia nelle attività produttive sia in quelle di erogazione dei servizi pubblici e privati¹.

Nel portale tematico della **Commissione Europea** si legge:

se state leggendo questa pagina, siete collegati ad Internet. È probabile che abbiate anche una macchina fotografica digitale, un telefono cellulare e un lettore MP3: tutti prodotti della "società dell'informazione". Questi sono frutto della recente convergenza delle scienze dell'informatica, delle telecomunicazioni e dei mass media.

Nell'arco di una sola generazione, queste nuove tecnologie hanno rivoluzionato il nostro modo di vivere, studiare, lavorare, divertirsi giocando e ascoltando musica, nonché cambiato radicalmente i metodi di interazione tra individui, settori, governi e società.

La società dell'informazione influenzerà numerosi aspetti della nostra vita. Per questo motivo le politiche europee sono piuttosto diversificate e vanno dalla regolamentazione di interi settori industriali alla tutela della vita privata dei singoli².

Le politiche della società europea dell'informazione sono ora riunite nell'iniziativa i2010, che affronta le sfide principali ed i maggiori sviluppi nella società dell'informazione e nei mezzi di comunicazione da qui al 2010. L'iniziativa promuove inoltre un'economia digitale aperta e competitiva, la ricerca nelle TIC³, come anche l'applicazione di queste tecnologie per rafforzare l'inclusione sociale e migliorare i servizi pubblici e la qualità di vita.

Le TIC cambiano la qualità della vita nel modo di vivere e comunicare. L'iniziativa i2010 considera questo aspetto focalizzandosi sui settori in cui i progressi della tecnologia potrebbe migliorare significativamente la qualità della vita: l'invecchiamento della popolazione, la diversità culturale, i veicoli intelligenti ed il cambiamento climatico. Nel biennio seguente la Commissione avvierà le seguenti attività: un piano di azione "Invecchiare bene nella Società dell'Informazione"; il riesame dell'attuazione della raccomandazione sulla digitalizzazione e l'accessibilità in linea del materiale culturale e sulla conservazione digitale (2008).

Le iniziative messe in campo dalla Commissione europea e la revisione della strategia di Lisbona dell'Unione Europea fanno ben comprendere l'importanza della cultura informatica e della riduzione del divario digitale.

Un nuovo slancio per la strategia di Lisbona (2005)⁴

Riuniti nel marzo del 2000 a Lisbona, i capi di Stato e di governo dell'Unione Europea avevano lanciato l'obiettivo di fare dell'Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo" entro il 2010. Da allora, le diverse misure da mettere in atto per raggiungere questo obiettivo hanno preso il nome di "Strategia di Lisbona".

¹ da Wikipedia, l'Enciclopedia Libera

² Portale Società dell'Informazione della Commissione Europea http://ec.europa.eu/information_society/services/ngc/it/index_it.htm

³ TIC è l'acronimo di Tecnologia dell'Informazione e della Comunicazione, (Information and Communication Technology ICT).

⁴ Portale Attività dell'Unione Europea, <http://europa.eu/scadplus/leg/it/cha/c11325.htm>

Nel 2005, a metà del percorso, si è dovuto prendere atto che l'economia europea, invece di guadagnare posizioni, le ha perse.

Le difficoltà - di crescita, di occupazione, di innovazione - sono ormai palesi, in particolare nelle tre più grandi economie della zona euro: Francia, Germania e Italia.

La Commissione ha quindi deciso di concentrare l'attenzione sulle azioni da svolgere piuttosto che sugli obiettivi in cifre da raggiungere. La data del 2010 e gli obiettivi riguardanti i diversi tassi di occupazione non vengono quindi più presentati come priorità. La comunicazione si presenta in tale contesto come un rilancio delle priorità politiche, segnatamente in materia di crescita e di occupazione.

L'ultima revisione della strategia di Lisbona del 2005 ha confermato il ruolo centrale dell'istruzione e della formazione nell'agenda europea per l'occupazione e la crescita. Dalla lettura del bilancio a metà percorso - dal 2000 al 2005 - i risultati ottenuti in termini di occupazione appaiono limitati; per dare uno slancio alla strategia la Commissione europea ha proposto un processo di coordinamento semplificato accompagnato da una concentrazione degli sforzi sui piani di azione nazionali, focalizzandosi più sull'azione urgente da svolgere nei medesimi Stati membri piuttosto che sugli obiettivi in cifre, eccetto quello del 3% del PIL entro il 2010 da dedicare ad attività di ricerca e sviluppo.

Nella relazione intermedia del 2006 il Consiglio europeo ha chiesto di proseguire il programma di lavoro "Istruzione e Formazione 2010", il cui obiettivo mira a far diventare i sistemi di istruzione e formazione in Europa un punto di riferimento di qualità su scala mondiale entro il 2010. Nella fattispecie il Consiglio europeo ha adottato i tre obiettivi strategici: migliorare la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione e di formazione dell'UE; agevolare l'accesso di tutti ai sistemi di istruzione e formazione; ed infine aprire i sistemi di istruzione e formazione al resto del mondo. A questi obiettivi strategici sono connessi tredici obiettivi concreti. Da evidenziare che nella relazione intermedia precedente del 2004 venivano invocate delle riforme urgenti dei sistemi europei di istruzione e formazione come presupposto per il raggiungimento degli obiettivi economici e sociali dell'Europa ed inoltre si è deciso di riesaminare con scadenza biennale lo stato di avanzamento nella realizzazione del programma di lavoro "Istruzione e Formazione 2010". In riferimento alla relazione intermedia dell'aprile 2006, il Consiglio ha ripreso in più punti il doppio ruolo sociale ed economico dei sistemi di istruzione e formazione: da un lato essi sono un fattore fondamentale per le potenzialità di ciascun paese in termini di eccellenza, innovazione e competitività e dall'altro fungono come parte integrante della dimensione sociale dell'Europa, in quanto infondono i valori della solidarietà, della partecipazione sociale e delle pari opportunità, producendo contestualmente degli effetti positivi sulla sanità, sull'ambiente e più in generale sulla qualità della vita.

Per quanto riguarda l'iniziativa "i2010 – la Società dell'Informazione e i media al servizio della crescita e dell'occupazione", nata dall'impulso della Commissione europea nel giugno 2005 con l'obiettivo di garantire la coerenza delle politiche della Società dell'Informazione e dei media e far in modo che le TIC contribuiscano in maniera sempre più significativa all'economia dei paesi dell'UE ed alla strategia di Lisbona rinnovata, nel secondo aggiornamento (relazione annuale del 2007) viene esplicitato lo stato dell'arte per l'anno 2006 e le azioni future per gli anni 2007/2008 in riferimento ai tre obiettivi prioritari:

- *spazio unico europeo dell'informazione*: la convergenza digitale si sta finalmente realizzando, seppur il processo non sia ancora completato; viene data una significativa attenzione a diffondere fiducia negli utilizzatori dei nuovi servizi in linea; anche attraverso una nuova strategia per una Società dell'Informazione sicura contro le comunicazioni commerciali indesiderate (spam), i virus ed i programmi "spia" (spyware)

- *innovazione e R&S⁵ in materia di TIC*: il core della strategia della Commissione per la crescita e l'occupazione è raggiungere il 3% del PIL dell'UE per la R&S, di cui il 2% dovrà pervenire dal

⁵Ricerca e Sviluppo

settore privato. A livello europeo tale percentuale nei primi mesi del 2007 era ferma appena all'1,9%. L'innovazione non proviene solamente dalla ricerca, ma è indotta sempre più dagli utilizzatori delle tecnologie o dal cambiamento dei modelli organizzativi; infatti il PIC (Programma per la Competitività e l'Innovazione: 2007-2013) favorisce l'innovazione e la competitività promuovendo un'adozione più generalizzata delle TIC ed un loro migliore utilizzo da parte dei cittadini, delle amministrazioni e delle imprese, soprattutto le PMI. In particolare, nel 2007 il programma di sostegno è rivolto al settore pubblico nel suo ruolo di utilizzatore e si focalizzerà su tre aspetti principali: servizi di e-government efficaci ed interoperabili; le TIC come risposta ai problemi di accessibilità, invecchiamento della popolazione e inclusione sociale; e le TIC per servizi sanitari sostenibili ed interoperabili. Nel prossimo biennio la Commissione riesaminerà la normalizzazione relativa alle TIC.

- *inclusione, miglioramento dei servizi pubblici e della qualità della vita.* L'inclusione con l'evoluzione del ruolo degli utilizzatori dovuta all'innovazione, diventa sempre più importante assicurarsi che nessuno resti escluso da questo processo; le prossime iniziative della Commissione mirano infatti a delineare una politica sulla eInclusione 2008, esaminare i progressi compiuti sulla eAccessibilità e proporre eventuali azioni e riesaminare le misure e le politiche inerenti l'alfabetizzazione digitale, in stretto rapporto con l'insegnamento e la formazione.

Il miglioramento dei servizi pubblici in linea; infatti nel 2006 i servizi di eGovernment sono maturati, in particolare nei settori della pubblica amministrazione e della sanità e le singole iniziative nazionali di amministrazione in linea registrano miglioramenti e gli Stati membri partecipano ad attività comuni a livello europeo per raggiungere gli obiettivi impegnativi del piano d'azione eGovernment per l'iniziativa i2010. Nel periodo 2007-2008 la Commissione continuerà a sostenere l'attuazione del piano di eGovernment, pubblicherà una raccomandazione sull'interoperabilità dei servizi di assistenza sanitaria on line, lancerà progetti pilota nell'ambito del programma PIC.

In conclusione, l'UE e gli Stati membri, per continuare ad essere competitivi in un'economia globale basata su una veloce evoluzione della tecnologia ed una società fondata sulla conoscenza, dovranno aumentare gli sforzi per innalzare e diffondere il livello delle eSkills dei lavoratori e dei cittadini più in generale, favorire la diffusione della cultura informatica e ridurre il divario digitale⁶.

Anche il Governo italiano pone particolare attenzione alla diffusione della cultura informatica e alla riduzione del divario digitale.

Nel PICO (Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione) presentato nell'ottobre 2006, oltre a riferire sull'avanzamento dei progetti presentati dal precedente governo si è inteso rilanciare e rafforzare la crescita tecnologica e l'innovazione sia nel settore pubblico che nel settore privato. Nel primo con l'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi (ai cittadini ed imprese) e ridurre i costi dell'amministrazione attraverso l'uso diffuso delle TIC (il cosiddetto eGovernment); nel secondo con l'obiettivo di creare un contesto più favorevole agli investimenti, alla crescita e la competitività, riducendo il digital divide tra i cittadini e tra i territori e adottando politiche che coinvolgano tutta la filiera dell'innovazione, dalla ricerca di base fino all'applicazione sul mercato.

Sono state pubblicate dal CNIPA (febbraio 2007) le linee strategiche volte ad indirizzare le Amministrazioni nella predisposizione del Piano triennale per l'informatica 2008-2010. Tali linee, per la loro trasversalità in ordine alla necessità d'innovare una PA on line, possono essere adottate anche dalle amministrazioni locali. Di fatto, il CNIPA riprende gli obiettivi strategici delineati nel documento di gennaio dal Ministro Nicolais per applicarli al settore delle TIC di sua competenza, identificando quali sono le principali "linee di azione" - descritte qui di seguito - a cui le amministrazioni centrali sono chiamate a realizzare nel prossimo triennio:

- lo sviluppo di servizi in rete e dei servizi applicativi per cittadini e imprese;
- l'integrazione in rete dei servizi e delle banche dati delle amministrazioni centrali e locali;
- lo sviluppo di servizi applicativi a supporto del miglioramento dell'efficienza dell'azione amministrativa;

⁶Relazione Task Force "Formazione per la e-society"

- il potenziamento degli strumenti a supporto della valutazione della misura dell'azione amministrativa;
- la dematerializzazione dei procedimenti e la gestione informatica dei documenti;
- il miglioramento dell'efficienza operativa delle infrastrutture tecnologiche delle TIC;
- la sicurezza TIC;
- l'adozione di soluzioni tecnologiche innovative;
- il riuso del software e l'Open Source e la formazione in rete (e-learning), in cui le amministrazioni dovranno evidenziare strategie, obiettivi e progetti finalizzati all'erogazione di formazione a distanza con i relativi fabbisogni finanziari.

Il Divario Digitale

Digital Divide o Divario Digitale è uno dei termini che con più frequenza ricorre negli ambienti che si occupano della diffusione dell'e-Government e dello sviluppo del territorio nel suo complesso. È un termine che sintetizza bene un reale pericolo di “isolamento tecnologico” che alcune fasce di popolazione (gli anziani, le donne, gli abitanti nei piccoli comuni, ecc..) corrono concretamente.

La prima causa di Divario Digitale è l'impossibilità di accedere alle nuove tecnologie (internet, personal computer, software adeguato, eccetera).

"In Europa il riconoscimento della banda larga, o “broadband”, come motore di sviluppo non solo delle telecomunicazioni, ma dell'intero sistema economico e sociale è arrivato qualche anno dopo rispetto agli Stati Uniti e, secondo gli ultimi dati diffusi da Bruxelles sull'Europa digitale, anche il nostro Paese di passi avanti ne ha fatti parecchi, ma non ancora sufficienti per raggiungere la media degli altri Paesi dell'Unione europea.

In Italia la penetrazione della banda larga (grazie ad Adsl e fibra ottica) è arrivata al 17,2% nel 2007, pari a 10,12 milioni di utenti, ma rimane ancora significativo il gap tra le grandi aree urbane, arrivate al 95% di copertura e quelle rurali, ferme al 50%: basti pensare che il 30% degli 8 mila Comuni italiani non è ancora raggiunto dall'Adsl.

Il messaggio lanciato da Paola Manacorda, presidente del Comitato banda larga (organismo istituito dai ministeri delle Comunicazioni, degli Affari regionali e per le Riforme) è stato perentorio e lascia intendere che quanto finora fatto non è sufficiente a garantire a cittadini e imprese una copertura adeguata ed uniforme delle linee di connessione ad alta velocità.

Il Commissario europeo Viviane Reding ha richiamato le autorità del Bel Paese circa i ritardi cronici e (questo l'aggettivo usato) inaccettabili quanto a diffusione della banda larga.

La Reding, nella sua relazione, ha rimarcato come nel mercato italiano e in quello tedesco persista un gap digitale troppo netto tra aree urbane e rurali, e come la banda larga possa e debba essere un volano per la crescita e per l'occupazione.

Se, nonostante ciò, l'Italia viaggia ancora sotto la media europea quanto a diffusione delle linee veloci, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Svezia sono invece gli Stati più virtuosi, con punte di penetrazione alla fine del 2007 intorno al 30%, rispetto al 22,1% degli Stati Uniti (di cui fanno meglio anche Regno Unito, Belgio, Lussemburgo e Francia)⁷.

Ma tutto questo può sembrare ancora poco in confronto a quanto sta facendo il Giappone.

Ubiquitos-Japan, è il progetto che tra non molto prenderà piede in Giappone e capace di far dialogare tra loro infrastrutture multiple di telecomunicazioni, utilizzando la tecnologia Rfid (Identificazione a radio frequenza). Il nuovo piano di lavoro non solo permetterà di connettere tra loro persone e oggetti, ovunque, abbattendo il Digital Divide, ma sarà in grado anche di creare un business da 1500 miliardi di dollari (3/4 del Pil italiano), un gran numero di lavoro qualificato, la nascita di nuove professioni e lanciare il Giappone nel XXI secolo. Lo scopo è quello di combattere la crisi di natalità, attraverso la tecnologia per una crescita del Pil. Infatti un'analisi della struttura economica giapponese e della sua evoluzione recente, mostrava come l'Ict - Information communication technology - fosse il maggior elemento di sviluppo nell'economia giapponese. Pur contribuendo per il solo 10% al Pil, l'Ict concorreva, ancora nel 2005, al 42,4% della crescita

⁷ Il Sole 24 Ore, 25 marzo 2008

nazionale. Questo suggeriva di puntare in modo massiccio sull'Ict e fare del Giappone il Paese guida, il laboratorio per l'uso pervasivo di tali tecnologie. Nacque così un primo progetto, denominato e-Japan. Nel 2003, grazie anche allo spettacolare successo dei servizi cellulari, il progetto si trasformò in Ubiquitous-Japan (U-Japan) nel quale la convergenza di sofisticate tecnologie informatiche con una copertura geografica di connessione (mobile o fissa), ad altissima velocità (banda fino a 100 Megabit al secondo), avrebbe posto le basi per uno sviluppo tumultuoso di innovativi servizi di ausilio a tutta l'economia. Le valutazioni condussero a cifre significative, che il Governo giapponese tuttora conferma. Incremento diretto sul business Ict tra il 2003 e il 2010: 49 trilioni di yen, pari a 439 miliardi di dollari. Beneficio per tutta l'economia (ripple effect): 120 trilioni di yen, pari a 1.052 miliardi di dollari.

Nel complesso un impatto di circa 1500 miliardi di dollari, pari a un terzo dell'intero Pil giapponese (circa 4500 miliardi). Impressionante se confrontato con l'intero Pil italiano, che è di circa 1800 miliardi di dollari.

Ma quali sono gli strumenti principali del progetto giapponese? Primo tra tutti è la fornitura dell'accesso alla banda larga e al cavo a tutta la popolazione, mettendo in rete tutte le infrastrutture informatiche del Paese. Il secondo strumento previsto dal piano è invece il completamento delle procedure informatiche della pubblica amministrazione, la produzione e le distribuzioni di contenuti digitali, la formazione di personale specializzato. Infine è previsto un monitoraggio continuo della società per migliorare e sviluppare la penetrazione delle tecnologie e gerarchizzare le priorità di azione. Per quanto riguarda le infrastrutture, invece, si prevede lo sviluppo di una rete di trasmissione ultra-veloce: alta velocità per 30 milioni di abitazioni e ultra-alta velocità per 10 milioni di abitazioni. Il completamento di quest'ultimo punto del progetto è previsto per il 2010 - 2012: l'obiettivo che si spera di ottenere entro questa data è quello di riuscire a fornire all'80% della popolazione la possibilità di utilizzare servizi di e-government e di raggiungere il 100% della popolazione con l'alta o ultra-alta velocità.

Ma se da una parte il piano di lavoro presenta lati positivi, anche quelli negativi non potevano mancare. Tra quest'ultimi vi è, in primis, la disconnessione tra investimenti e ricavi: il soggetto che investe non è quello che guadagna. Infatti, l'investimento a livello nazionale, benché sia una frazione dei ricavi attesi, è pur sempre ingentissimo: circa 50 miliardi di dollari per la sola Ntt (Nippon telegraph and telephone), l'operatore dominante di Tlc. I ricavi attesi complessivi (30 volte maggiori degli investimenti Ntt) sono a pioggia per tutta l'economia: nuovi servizi, nuovi mercati delle apparecchiature e dei terminali, commercio, distribuzione al dettaglio, nuovo ciclo di esportazioni, nuove figure professionali⁸.

Il Divario Digitale, non è solo banda larga. Assume declinazioni diverse a seconda delle situazioni, e si parla di analfabetismo di ritorno quando si pensa alle persone anziane, o di perdita di competitività quando si pensa alle imprese che competono con altre, o ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro. Nella società dell'informazione non siamo tutti uguali: se per le nuove generazioni possiamo parlare di Nativi digitali, per gli adulti di Immigrati digitali, per le fasce di popolazione escluse dall'accesso alle tecnologie possiamo parlare di analfaBIT. L'isolamento tecnologico altro non è che la incapacità di cogliere pienamente le opportunità di crescita e di sviluppo che vengono rese disponibili dalle odierne tecnologie dell'informatica e della comunicazione, dove crescita e sviluppo vanno dal potenziamento della conoscenza e del sistema di relazioni, a quella della teleassistenza e della telemedicina sino a coinvolgere la sfera del business.

"Ero troppo povero. Non avevo un titolo di studio. Non conoscevo persone influenti." In passato molte persone spiegavano i loro insuccessi con frasi simili. Oggi dicono: "Per trovare un buon lavoro, devi conoscere il computer e navigare su Internet. Se no, sei tagliato fuori."

Chi non sa usare il computer è davvero sfavorito. Esiste, dunque, un divario fra chi conosce gli strumenti digitali (numerici) e chi no. Viene chiamato spesso col termine inglese digital divide (spartiacque digitale). Gli esclusi sono di più fra i poveri, i disabili, i vecchi, le donne e quelli che abitano in zone remote mal collegate. Per misurare questo divario si cita la percentuale di persone che usano Internet nella popolazione in generale e in gruppi speciali. È ragionevole. Chi usa

⁸ Chronica-giornale telematico, <http://www.chronica.it/2008/03/25/in-giappone-arriva-lubiquitos-japan/>

Internet deve sapere qualcosa sull'uso dei computer e prova almeno a raccogliere ed elaborare conoscenza.

Questa situazione si sviluppa in modi complessi. A prescindere da reddito, età, studi compiuti e sesso, quelli che usano Internet sono sempre di più. In USA il divario cresce perchè i ricchi diventano più ricchi e i poveri più poveri. Però negli ultimi anni l'uso di Internet crebbe del 25% all'anno fra le famiglie meno abbienti e dell'11% fra le più ricche. Fra le donne non sposate con figli la crescita era del 29% all'anno.

Non è vero, però, che per salvarsi basta usare Internet o il telefono cellulare. Ci vuole altro. Dipende dal fine per cui usi questi strumenti, dai tuoi interessi, da quel che sai dire, da cosa sai del mondo. Gli scienziati capiscono e divulgano conoscenza fin dagli albori della civiltà. Eppure milioni di americani ed europei ignorano concetti insegnati da secoli in tutte le scuole. Lo dimostra uno studio della National Science Foundation americana. Ogni anno pone a 2000 persone scelte a caso 25 domande sulla conoscenza del mondo e del metodo scientifico. Fra queste: Il centro della terra sta a temperatura altissima? Il latte radioattivo è innocuo se viene bollito? Il laser focalizza onde sonore? L'aria scaldata sale? La velocità della luce è maggiore di quella del suono? Le centrali nucleari sono radioattive, ma esiste anche una radioattività naturale? Il sole gira intorno alla terra o la terra intorno al sole?

Ora questo sondaggio è stato fatto anche in Europa. I livelli europeo e americano differiscono poco: sono bassi. Nel 2002 solo il 49% degli americani (e il 67% degli europei) sapeva che la terra gira intorno al sole in un anno (gli altri pensano che il sole giri intorno alla terra o che la terra percorra la sua orbita in un giorno). Il 43% degli americani sa che il laser concentra luce, non suoni, ma gli europei bene informati su questa tecnologia sono solo il 35%. Il 46% degli americani (e solo il 23% degli europei) sa che gli elettroni sono più piccoli degli atomi. Il 30% degli americani e più della metà degli europei, crede che non esista la radioattività naturale (e sbaglia). Modesta assai la cultura dei Paesi avanzati.

In Italia queste analisi non si fanno ancora. C'è da attendersi il peggior dato che da noi si identifica spesso la cultura con spettacoli-più-musei. Cultura significa, invece, conoscenza del mondo fisico e dei traguardi raggiunti dal pensiero umano in scienze, arti, tecniche, storia, organizzazione, capacità di apprendere usando linguaggi umani e informatici e di usare procedure logiche, matematiche, letterarie. Chi non legge, non scrive e sa poco non riesce nemmeno a svolgere i compiti elementari necessari a funzionare nella società moderna. Riesce ancor meno a usare strumenti telematici. Certo: dovremmo addestrare i giovani ad acquisire abilità e strumenti avanzati. Però non dovremmo accontentarci di raggiungere traguardi troppo facili che, in effetti, sono illusori. Ad esempio la Patente Europea di Computer (ECDL) viene data a chi sa usare gli strumenti di base di Microsoft. Questi sono: Word, per scrivere; Excel, per calcolare tabelle; Access, per creare e usare basi dati, Outlook, per la posta elettronica; Explorer, per cercare informazioni su Web e così via. È un diploma ancora non molto diffuso, specialmente nei Paesi dell'Europa meridionale. Una nazione in cui tutti avessero la Patente Europea sarebbe da considerare avanzata - sopra e non sotto lo spartiacque digitale. Però il livello professionale di chi consegue quella patente è basso: corrisponde a quello di chi cent'anni fa sapeva leggere e scrivere, ma non aveva un'arte o una professione. Solo chi sa ideare, redigere, controllare e applicare programmi di computer può essere considerato un informatico vero. Per arrivare a livelli di innovazione e invenzione nell'informatica occorre studiare per anni - e con ottimi maestri.

Il progresso verso la Società dell'Informazione continuerà a essere ostacolato, se il livello medio di cultura non si innalza di molto. L'intera questione del digital divide va vista in un'altra prospettiva. Il divario fra Paesi è più grave di quello che esclude per primi vecchi, donne, disabili e che certo va eliminato. I Paesi in via di sviluppo non hanno cellulari e hanno pochissimi telefoni. Perfino il Pakistan (che ha la bomba atomica) ha solo 22 telefoni e 2 cellulari per ogni 1000 abitanti: computer e Internet sono riservati a una piccola élite. Abbiamo già visto quanto sia grande in Europa il divario fra Paesi leader (Finlandia, Irlanda, Svezia, Inghilterra) e ritardatari (Italia, Grecia, Portogallo).

Il vero divario è fra chi produce molto valore aggiunto e chi non lo sa fare. Quali strumenti si usino è in certa misura irrilevante. Gli strumenti informatici moderni servono a generare, elaborare,

amplificare conoscenza. Questa produce valore aggiunto in industria e agricoltura, nelle arti, nell'insegnamento, nella scienza. Risiede in questi settori il valore finale. Gli strumenti tradizionali per insegnare ed elaborare non vanno dimenticati. Sono i soli disponibili a molti e sono stati tragicamente usati male o ignorati.

Vi sono anche in Italia numerose iniziative molto innovative a livello di amministrazioni regionali e locali. Citiamo ad esempio il progetto Lazio e-Citizen.

“Lazio e-Citizen è un Progetto promosso dalla Regione Lazio Assessorato all'Istruzione, Diritto allo Studio e Formazione, dal Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale per i Sistemi Informativi ed Ufficio Scolastico Regionale Lazio, da Filas, AICA, ENEA e patrocinato dal CNIPA.

In linea con le direttive europee sulla rinnovata strategia di Lisbona, Lazio e-Citizen costituisce una significativa azione finalizzata ad accrescere la capacità di conoscenza dei cittadini, migliorare le condizioni di vita e prevenire le esclusioni di natura sociale ed economica. Lazio e-Citizen è il progetto innovativo e sperimentale rivolto a tutti i cittadini della Regione Lazio che non hanno familiarità con le nuove tecnologie e intendono acquisire le conoscenze di base per poter utilizzare internet e accedere ai servizi disponibili oggi in rete (e-government, home-banking, acquisti on-line, posta elettronica”.

(Roberto VACCA, dal portale Lazio e-Citizen)

In Trentino

Il rapido sviluppo dell'informatica e delle telecomunicazioni ci ha portato in una nuova era in cui è cambiata la nostra percezione del mondo e della realtà. Tutto ciò, in particolare, ha trasformato profondamente l'economia, assegnando un posto sempre maggiore a conoscenza e informazione e all'insieme delle tecnologie e delle applicazioni che ne derivano. Sostenibilità, benessere e sviluppo economico dipendono sempre di più da un avanzato livello di conoscenza e di informazione. Con una efficace sintesi le società che propongono questo modello di sviluppo sono denominate e-society.

[...] Verrà inoltre attuata una forte attività di informazione e formazione, di base ed avanzata, per tutta la popolazione (giovani e studenti, lavoratori, anziani e pensionati) con l'obiettivo di rendere tutti in grado di cogliere le nuove opportunità e di minimizzare gli effetti negativi del digital divide⁹.

La risposta della Provincia di Trento per colmare il digital divide si realizza sia attraverso il completamento della dorsale provinciale di connessione in banda larga che attraverso l'azione formativa.

Il progetto di infrastrutturazione del Trentino entro il 2010 -con la realizzazione di una rete in fibra ottica di oltre 700 km e una delle più estese reti wireless (cioè senza fili) esistenti con i suoi 750 siti e 1.600 access point è attualmente a questo punto: per la rete in fibra ottica sono 183 i km realizzati, 81 in realizzazione, 240 in appalto e per la rete wireless 460 siti attivi e 80 utenze pubbliche attivate¹⁰.

Un primo importante passo verso la riduzione del Divario Digitale per garantire la piena “democrazia dell'accesso in rete”, cioè la partecipazione di tutta la comunità alla Società dell'Informazione dunque è stato fatto. Si tratta ora di continuare sugli altri fronti critici, la diffusione capillare degli strumenti informatici nelle famiglie, nelle scuole e nelle imprese, e l'attuazione di una forte attività di informazione e formazione, di base ed avanzata, per tutta la popolazione (giovani e studenti, lavoratori, anziani e pensionati).

Nel PSP (Programma di Sviluppo Provinciale) per la XIII legislatura approvato nel maggio 2006, che si ispira ai principi della sostenibilità e della responsabilità, gli obiettivi e le azioni vengono

⁹ dal Programma del Presidente Lorenzo Dellai per la XIII legislatura, p. 56

¹⁰ <http://www.telecomunicazioni.provincia.tn.it/>

raggruppati in quattro assi strategici. Nello specifico, nell'asse strategico della conoscenza il progetto "La Società dell'Informazione (e-society)", fonda i suoi obiettivi su due grandi aree:

- quella riferita a garantire la piena "democrazia dell'accesso in rete", cioè la partecipazione di tutta la comunità alla Società dell'Informazione, con particolare attenzione alle fasce sociali deboli, tramite, come detto, l'infrastrutturazione del Trentino e la formazione. Quest'ultima dovrà articolarsi nei seguenti livelli: l'alfabetizzazione di tutti gli strati della popolazione all'uso delle nuove tecnologie e ai servizi della Società dell'Informazione; servizi di lifelong learning orientati all'intera gamma di figure professionali che operano tramite le nuove tecnologie (sia sul lato dell'offerta che quello della domanda) ed infine la riqualificazione dei formatori destinati a diffondere le TIC nel sistema educativo.
- quella in cui l'obiettivo della democrazia d'accesso ha un valore limitato se non è finalizzato ad un miglioramento generale delle condizioni di vita della popolazione. Infatti, la diffusione delle TIC comporta l'aumento dell'efficienza e della competitività, il cambiamento e l'innovazione nei prodotti/servizi, nei processi e nelle organizzazioni, con riguardo a tutti gli attori locali - specialmente per la PA ed il sistema delle imprese¹¹.

Ma riguarda soprattutto i cittadini. Non solo perché il non accesso all'informatica e l'analfabetismo informatico diventano un ostacolo per la diffusione dei servizi.

La democrazia d'accesso oggi è diventata un diritto "fondamentale". Compito delle istituzioni è quello di mettere tutti i cittadini nelle stesse condizioni di partenza.

È fondamentale diffondere la consapevolezza informatica e l'educazione della popolazione all'uso intelligente e responsabile di queste nuove tecnologie informatiche.

Perché accanto ad un buon livello di competenze tecniche nell'utilizzo del "macchinario" e di internet (*eskills*), bisogna acquisire la capacità di utilizzarle con discernimento. I nativi digitali (bambini e ragazzi) hanno bisogno di contestualizzare la cultura digitale e gli immigrati digitali (tutti gli altri) devono riuscire ad integrarsi. Perché altrimenti non si riescono a superare i limiti sociali e culturali allo sviluppo, vera partecipazione alla vita civile di una comunità.

Una robusta *e-society*, non è solo una questione di PIL, non è solo una ulteriore fonte di benessere per la nostra società dal punto di vista economico, è ben più che questo.

È la creazione e lo sviluppo della cittadinanza digitale, di cittadini capaci nell'utilizzo delle nuove tecnologie, consci dei loro diritti e doveri, consapevoli dei rischi e delle opportunità, veri attori della democrazia locale.

Nella *e-society*, tutti i cittadini possiedono la cultura digitale che permette loro di fruire dei servizi, soprattutto di *egovernment*, perché altrimenti i servizi rimangono a disposizione ma non "servono". Nella *e-society* i cittadini vedono nel progresso informatico un'evoluzione del proprio essere cittadino e sono parte di una comunità attiva e consapevole.

L'utilizzo non corretto delle nuove tecnologie introduce pure nuovi problemi, anche gravi, ai quali sono esposti soprattutto i giovani. proprio per questo va riaffermato il diritto alla tutela delle persone.

Obiettivo sociale

Ci viene offerta una possibilità di interpretare le peculiarità storiche del Trentino secondo le possibilità di cambiamento e sviluppo offerte dalle nuove tecnologie, per creare un Trentino del futuro (a 10–20 anni), che potremmo quindi chiamare e-Trentino. Nel Trentino del futuro si sarà passati dal turismo al e-Turismo, dall'ambiente al e-ambiente, e così via, intendendo con questo la capacità che avremo avuto di interpretare in chiave moderna le nostre specificità. Nel Trentino del futuro i tradizionali punti di forza – legati storicamente alla qualità dell'ambiente e del territorio, alla qualità della vita ed alla coesione sociale – ma anche le aree particolarmente strategiche, quali la sanità, la pubblica amministrazione, la formazione continua, i servizi alle imprese ed al

¹¹ Relazione Task Force "Formazione per la e-society"

*cittadino, saranno tutti ulteriormente rafforzati dall'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche*¹².

È proprio questo che il disegno di legge intende fare, concentrandosi sulla riduzione del divario digitale e la diffusione di una adeguata conoscenza informatica di base presso tutta la popolazione. L'obiettivo sociale di questo disegno di legge è fare del Trentino la provincia con il digital divide più basso d'Europa, con la maggiore occupazione nell'informatica, con la più larga diffusione del Software Libero (come raccomandano l'Unione Europea e le Nazioni Unite).

Per realizzare tali obiettivi si prevede che si attivino una serie di iniziative, variamente articolate, che si integrano con quelle già in atto, finalizzate a: poter disporre ovunque di accessi efficienti, gratuiti od a basso costo alla rete Internet, poter acquisire hardware adeguato, poter contare su software Open Source (libero) e su adeguati processi formativi, nonché sull'educazione civica all'uso responsabile e sicuro delle moderne tecnologie, rispettando la salute (propria ed altrui) e l'ambiente.

Tra le varie soluzioni previste dal disegno di legge vi sono:

- l'adozione della pianificazione sociale dell'obsolescenza tecnologica: non aspettare che il pc diventi un rifiuto ma stabilirne a priori un tempo di impiego, allo scadere del quale si effettua il passaggio ad altri soggetti.

- come proposto in Toscana, istituire una Banca dati per il Riuso del software nella PA. La pubblica amministrazione locale, costituita da numerose realtà con esigenze simili, è un contesto ideale per coltivare il riuso come strategia di innovazione, sia da parte degli enti locali che attuano i progetti, sia da parte della Provincia nel suo ruolo di coordinamento e finanziamento (il riuso dei sistemi software è anche uno strumento per moltiplicare il ritorno degli investimenti dedicati all'informatizzazione).

- premiare solo chi promuove il riuso del software (sia chi lo produce che chi lo utilizza). Per il riuso è fondamentale l'utilizzo del Software Libero ("promuovere tutte le azioni e le raccomandazioni relative al Software Libero ed alla interoperabilità - Giunta Provinciale delibera n. 1492 del 15 luglio 2005).

- per favorire le imprese, perché diventino un motore, fondamentale per realizzare l'*e*-Trentino, si propone ad esempio di istituire "mini distretti di informatica" sparsi sul territorio, basati sulle piccole aziende informatiche artigiane, che sono di fatto le botteghe del sapere. Privilegiando le botteghe che si concentrano su piccoli progetti di tipo "comunitario" e che vanno verso una visione di un futuro sostenibile. (Sostenibilità informatica vuol dire anche che è sostenibile da se stessi e dalla collettività, non che serve a sostenere chi lo fa o lo deve vendere).

- sull'esempio di altri paesi europei, occorre introdurre con determinazione il Software Libero come criterio di sostegno all'innovazione nel mondo delle imprese.

- per i cittadini: istituire i Circoli della Conoscenza (o punti territoriali). Una rete di presidi informatici di educazione permanente all'informatica, sparsi sul territorio, dove il cittadino troverà le condizioni ambientali più adeguate alle proprie esigenze di apprendimento, potrà usufruire agevolmente di una postazione informatica e avrà a sua disposizione uno o più assistenti che lo seguiranno durante il percorso di formazione, con particolare attenzione alle fasce esposte al digital divide: anziani, donne, immigrati, disabili.

I circoli avranno la funzione di educare all'uso consapevole delle tecnologie ed è importante che non facciano uso esclusivo di software proprietario e che invece diffondano ed utilizzino, in linea con quanto enunciato dalla Giunta, ove possibile Software Libero.

Dovranno concentrarsi, in particolare, non tanto sulla semplice alfabetizzazione informatica quanto

¹² dal Programma del Presidente Lorenzo Dellai per la XIII legislatura, p. 55

sulla comprensione delle nuove tecnologie dal punto di vista delle possibilità di accesso che possono offrire; l'apprendimento consapevole dei modi di comunicazione in rete, per inviare il messaggio adatto al contesto e ai propri obiettivi; la conoscenza dei servizi disponibili e dei vantaggi (o svantaggi) che il loro uso comporta.

Perché il Software Libero

Per fare ulteriori passi avanti, un'altro aspetto di straordinario interesse è legato al modello di sviluppo del software libero, che prevede la valutazione della capacità dello o degli sviluppatori di creare il valore aggiunto. Infatti, come ampiamente dimostrato da tutti gli studi di settore, chi produce software libero, sebbene tutelato dal “solo” diritto d'autore riesce a costruire la sua fonte di sostentamento dalla capacità di produrre software di eccellente livello, spesso implementato e migliorato anche da altri, e poi dalla sua capacità di fornire servizi a quanti ne fanno uso, costruendo un rapporto virtuoso in termini economici e di crescita.

Non quindi prodotti ma servizi, non quindi licenze o altre tasse, ma possibilità di costruire occupazione, modelli di sviluppo, occasioni di eccellenza.

È un modello economico che conserva ed estende il patrimonio delle conoscenze senza che queste diventino proprietà esclusiva di qualcuno.

Vantaggi strategici

- autonomia tecnologica: la tecnologia usata non è più di proprietà esclusiva di un singolo soggetto; si ha l'indipendenza dal fornitore e pieno possesso delle tecnologie utilizzate.
- accesso alla tecnologia: il software libero permette di superare il divario tecnologico garantendo a tutti completo accesso alle tecnologie su cui è basato.

Vantaggi sociali

- valore culturale: il carattere pubblico e la condivisione dei risultati provoca la diffusione delle conoscenze che non restano confinate in industrie private o centri di ricerca.
- sviluppo professionale: basandosi su una economia dei servizi viene incentivato lo sviluppo professionale e la crescita delle competenze sul territorio.

Vantaggi economici

- stimolo alla concorrenza: mettendo tutti sulle stesse basi di partenza il software libero favorisce la concorrenza sui servizi disincentivando rendite di posizione e politiche di lock-in.
- sviluppo economico: pagando per i servizi effettivamente svolti e non per le licenze, gli investitori producono valore sul territorio favorendo al contempo l'economia locale.

Perché preferire l'uso di software libero

Il software libero si configura come bene pubblico:

- chiunque può usarlo e trarne beneficio.
- il suo miglioramento va a beneficio di tutti.
- gli attori economici operano su un piano di parità.

Usare il software libero è una scelta per incrementare un patrimonio comune e non quello di una singola azienda. Indipendentemente dalle caratteristiche tecniche il software libero garantisce una serie di vantaggi:

- Indipendenza tecnologica.
- Diffusione della conoscenza.
- Creazione di competenze di alto livello.
- Abbassamento delle barriere di accesso alla tecnologia.
- Stimolo della concorrenza.
- Sostegno all'economia locale.

Tutti questi sono elementi che danno conto della straordinaria possibilità rappresentata dal software libero non concludono ancora il ventaglio di possibilità che esso rappresenta.

Limitiamoci ancora ad un aspetto, chiariti quelli culturali, economici e di sviluppo, che si riferisce

alla riduzione del digital divide.

L'utilizzo del software libero può avere un ruolo importante nella riduzione del digital divide, sia attraverso grandi progetti nei paesi in via di sviluppo, attraverso quel modello di business che consente investimenti bassissimi all'ingresso e un grosso lavoro di incremento delle competenze, e allo stesso modo consente di cominciare a costruire luoghi di lavoro attraverso il recupero di vecchio hardware, e con un opportuno utilizzo del software.

Si evitano rapporti di dipendenza dalle multinazionali, è possibile avviare attività a costi molto bassi, è possibile utilizzare hardware obsoleto che, attraverso un'opportuna attività di scelta del software può diventare assolutamente competitivo e adatto a svolgere mansioni specifiche¹³.

Conclusioni

Tutto quanto presentato presuppone necessariamente una grande determinazione sul piano politico ed amministrativo, accompagnata da ingenti investimenti economici. La proposta di legge non entra nel dettaglio delle cifre, ma è qui necessario evidenziare che senza uno sforzo straordinario non sarà possibile per il Trentino emergere con evidenza nel panorama nazionale ed internazionale.

A livello esemplificativo, compiute una serie di analisi degli scenari possibili, si potrebbe comunque ipotizzare un investimento nell'ordine dei cinquecento milioni di euro nel decennio 2009-2018 (70 milioni di euro all'anno nel quinquennio 2009-2013, di cui 50 all'anno per la rete fibre ottiche e 30 milioni di euro all'anno nel quinquennio 2014-2018). Le risorse potrebbero essere così investite:

- 250 milioni di euro per la connessione via cavo di tutte le utenze trentine (100 già stanziati per la dorsale, 150 da stanziare per i collegamenti locali)
- 100 milioni di euro per l'acquisto e la manutenzione hardware (dotazione hardware tutti gli studenti da 10 anni fino a 19 o 25 se universitari, tutte le associazioni/circoli, contributi per cittadini/aziende)
- 100 milioni di euro per la formazione (università, istituti scolastici, centri di formazione, incontri sul territorio, "circoli della conoscenza", "mini-distretti informatici", contributi per formazione aziendale)
- 40 milioni di euro per i servizi informativi (programmi on-line di formazione e aggiornamento, disponibilità e sviluppo software)
- 10 milioni di euro per la sostenibilità ambientale (trashware, recupero-riciclo-smaltimento, riduzione consumi energetici, contenimento emissioni CO2, programmi virtuosi, sviluppo nuovi prodotti e servizi)

Gli obiettivi occupazionali ed imprenditoriali attesi con un simile sforzo finanziario ed organizzativo potrebbero essere i seguenti:

- creazione a regime di oltre 500 nuovi posti di lavoro e di uno dei più alti livelli medi di conoscenza informatica e di utilizzo di servizi, anche di e-government, al mondo
- aumento rilevante della competitività del tessuto imprenditoriale locale a livello internazionale, in particolare nell'ambito delle piccole e medie imprese
- aumento considerevole dell'efficienza dei servizi della Pubblica amministrazione, con consistenti risparmi nei livelli dei costi e vantaggi tangibili per i cittadini e per le imprese

Ma di altrettanto indubbia importanza sarebbero gli obiettivi sociali, alcuni già evidenziati poc'anzi nella relazione, tra cui:

- educazione alla conoscenza ed all'uso efficiente e consapevole delle nuove tecnologie
- eliminazione del divario digitale a livello geografico, anagrafico e socioeconomico
- aumento dei livelli di conoscenza e di partecipazione, quindi della democrazia locale
- tutela della salute e dell'ambiente

¹³ *Lele Rozza, intervento Gruppo tematico del Forum Locale di Agenda 21 Pavia*

Descrizione del disegno di legge

L'articolo 1 individua le finalità della proposta di legge, riconoscendo l'importanza delle nuove tecnologie dell'informazione. In particolare, riconosce la scelta strategica di favorire il superamento del divario digitale e di informare ed educare tutti gli utilizzatori di tecnologie informatiche.

Con l'articolo 2 viene confermato l'impegno della Provincia a favorire la diffusione delle moderne tecnologie, con attenzione per il software libero. In particolare la Provincia si impegnerà per sostenere l'accesso alla larga banda, l'acquisto di strumenti e programmi, l'utilizzo di software libero, la formazione ed informazione permanente. Questo processo potrà essere favorito dalla diffusione su tutto il territorio provinciale di "circoli della conoscenza" e di "mini-distretti" di informatica. La Provincia autonoma di Trento sosterrà inoltre l'organizzazione, a cadenza annuale, della settimana dell'informatica e del software libero.

L'articolo 3 individua in un apposito Piano provinciale lo strumento per il perseguimento degli obiettivi della legge. Il Piano, di durata quinquennale, sarà suddiviso in tre distinti programmi operativi: il primo per le infrastrutture, il secondo per la formazione e l'informazione, il terzo per la sostenibilità ambientale. Spetterà al Piano coordinare tutte le iniziative in essere o programmate in Provincia, non solo dall'amministrazione provinciale, ma da tutto il sistema locale. La scelta di lasciare al Piano l'individuazione di soluzioni appropriate risponde ad un principio di flessibilità e semplificazione. Si sarebbe infatti potuto proporre l'istituzione di un'apposita Agenzia, quale nuovo strumento di coordinamento, ma questo avrebbe potuto significare l'imposizione di una nuova realtà, la cui introduzione dovrà invece avvenire attraverso modelli partecipativi e condivisi che solo un Piano aperto potrà assicurare.

Con l'articolo 4 viene istituita la Commissione provinciale per lo sviluppo della cultura digitale, quale organismo di consultazione e di studio a disposizione della Giunta provinciale. La Commissione dovrà essere un organo snello, composto da tre esperti di elevato valore scientifico e professionale, di cui uno particolarmente competente nel campo del software libero.

Poiché non si fa nulla senza le risorse economiche adeguate, si è ritenuto di introdurre all'articolo 5 un apposito Fondo nel bilancio provinciale, in modo da poter garantire operatività al Piano ed ai Programmi provinciali, riassumendo in un'unica voce lo sforzo economico complessivo sostenuto dalla Provincia.

L'articolo 6 prevede il termine per la redazione del regolamento di esecuzione della legge, mentre l'articolo 7 richiama ad una successiva legge di bilancio l'individuazione delle risorse finanziarie per l'applicazione della legge.

Cons. prov. dott. Roberto Bombarda

Trento, 21 gennaio 2008